



UNIVERSITÀ
CAMPUS
BIO-MEDICO
DI ROMA

Inaugurazione Anno Accademico 2015-2016

INTERVENTO DEL RETTORE, PROF. ANDREA ONETTI MUDA

Roma, 11 novembre 2015

Autorità, Magnifici Rettori,
Presidente, Illustri Colleghi e Collaboratori,
Cari Studenti, Personale tutto,
Signore e Signori,

Desidero porgerVi il mio saluto più cordiale e ringraziarVi per la Vostra presenza qui oggi.

“Un anno perduto! Anzi, un anno in cui tutto si è aggravato e le condizioni dell’Università – ma soprattutto del Paese – sono drammaticamente peggiorate”

“La mortificazione del merito, delle persone che valgono, ha ricadute rovinose e fa regredire un Paese alla sua condizione feudale”

Immagino quali siano i vostri pensieri davanti a queste affermazioni: tristezza, scoraggiamento, delusione... Li ho provati anch’io. Anche se queste parole non le ho pronunciate io.

Queste parole le ho ascoltate in giornate simili a queste, dove ero seduto dall’altra parte, dove ora siete voi, tra il pubblico.

Sono state pronunciate nel corso d’inaugurazioni di altre università italiane.

In parte contengono una verità: è vero, le difficoltà ci sono, non possiamo negarlo. Ma quando ho ascoltato queste parole, non mi sono soffermato su questo stato d’animo.

Ho pensato a voi, cari studenti che ringrazio per la vostra presenza e partecipazione qui oggi. Ascoltando queste frasi mi sono posto una domanda:

qual è la mia idea di università?

Ho pensato a quale università vorrei per voi, a quale università vorrei per i miei figli.

Questa è la prima di tre domande che hanno guidato le mie riflessioni nel pensare a questo discorso.

La mia idea di università ha a che fare innanzitutto con la mia storia. Ricordo come mi sentivo quando ero uno studente come voi. Ricordo la sensazione che provavo quando ero uno studente al primo anno di medicina e sedevo sui gradoni delle gigantesche aule della Sapienza, o quando camminavo per i suoi infiniti corridoi: mi sentivo semplicemente un numero di matricola, perso nel mare magnum dei miei coetanei (nel 1976, non esisteva ancora il numero chiuso; in quell'anno ci furono in Italia ben 33.354 immatricolazioni nelle facoltà mediche, e in Sapienza eravamo alcune migliaia!), perso nel caos infinito della disorganizzazione e dell'approssimazione.

Eppure, l'incontro con i docenti di allora, molti dei quali ancora oggi considero miei Maestri, suscitò in me, come anche in moltissimi dei miei coetanei, una bruciante passione e uno sconfinato ottimismo.

Competenza, esempio, carisma personale, disponibilità al confronto: tutte queste doti erano presenti e ben evidenti in molte delle persone che avevano scelto di essere docenti universitari.

Oggi, grazie anche a questa esperienza, la mia idea di università risiede nella sua etimologia: *Universitas* - una comunità di persone che elabora un pensiero in grado di far progredire la società e contemporaneamente forma persone che ne costituiranno il futuro e ne determineranno lo sviluppo.

Mi piace qui ricordare una frase pronunciata dal mio predecessore, il prof. Vincenzo Lorenzelli, nel suo discorso d'inaugurazione dell'Anno Accademico 2011-2012. Questa frase mi rimase impressa, e ancora oggi la ricordo perfettamente: "... conservare la sua essenza di *Universitas*, una vera comunità umana capace di perseguire il primato dello spirito e la ricerca della verità al servizio dell'uomo".

La *Charta di Bologna* (1988) definisce l'università come "l'istituzione che produce e trasmette criticamente la cultura, mediante la ricerca e l'insegnamento". Questa definizione è importante perché richiama lo stretto legame tra insegnamento e ricerca, che sempre ha caratterizzato la storia dell'istituzione universitaria.

Tuttavia la definizione della *Charta di Bologna* è secondo me insufficiente, rispetto alle funzioni che l'università ha svolto nel passato, ma anche rispetto alle sfide che essa dovrà affrontare nel futuro.

Prendiamo per esempio la definizione di San Giovanni Paolo II: "Ogni università è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità

umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali" (*Ex corde Ecclesiae*, n. 12, 15/08/1990).

Vorrei qui sottolineare come, nel 1990, San Giovanni Paolo II già precorresse i tempi di almeno un decennio, con il suo riferimento al "servizio alla società" come elemento essenziale della missione dell'università. Solamente dieci anni dopo, nel 2000, in Europa veniva pubblicata la Comunicazione della Commissione "*L'innovazione in una economia fondata sulla conoscenza*".

In tale documento ufficiale, rivolto al Consiglio e al Parlamento Europeo, si sanciva che "oltre al ruolo da loro svolto tradizionalmente nei campi dell'istruzione e della ricerca, le università dovrebbero assumere una *Terza Missione*: promuovere la diffusione della conoscenza e delle tecnologie, soprattutto nell'ambiente territoriale locale".

In altre parole, tornando alla mia idea di Università, è necessario superare il compito esclusivo di "preparazione professionale", che comunque resta molto importante, nella misura in cui resta valido il valore legale del titolo di studio.

Il compito fondamentale dell'insegnamento universitario è un altro: dare lo stimolo e fornire una guida agli studenti affinché essi acquisiscano un metodo di lavoro personale, che li metta in grado di affrontare anche i nuovi problemi posti dalla rapida trasformazione del nostro mondo. In altre parole, credo che la cosa essenziale sia il "sollecitare a pensare" piuttosto che il "sollecitare a imparare".

La seconda domanda è: **qual è la strada per arrivarci?**

Vi devo confessare una cosa. Forse vi stupirete di quello che sto per dirvi. Io non credo che la nostra *mission* sia "lo studente al centro".

Poniamoci una domanda: cosa significa mettere lo studente al centro? Forse che lo trattiamo come un cliente? Che misuriamo il successo della nostra università solo dalla sua soddisfazione?

Voglio raccontarvi, a tal proposito, un fatto che ritengo divertente, paradossale, ma anche piuttosto esplicativo.

Nel corso dell'ultimo test nazionale per l'ammissione alle scuole di specializzazione di medicina, i concorrenti che hanno svolto le prove presso la nostra istituzione si sono fortemente lamentati con il nostro personale incaricato della sorveglianza.

E sapete perché?

Perché sarebbero stati “troppo severi” nel controllo, tanto da averli messi in condizione di difficoltà nei confronti dei loro colleghi che hanno svolto la prova in altre sedi più “permissive”.

È questa la “soddisfazione” che cerchiamo? Non credo proprio.

Sicuramente la soddisfazione è un elemento fondamentale, che non può mancare, perché l'esperienza universitaria deve essere gratificante: vi garantisco, cari studenti, che lavoreremo affinché gli anni che trascorrerete qui siano appassionanti, stimolanti, costruttivi. Ma voi non siete il centro. Perché voi studenti passate di qui e poi vi distribuite nel mondo, e poi arriveranno nuovi studenti, e saranno sempre di più.

Chi invece c'è oggi e ci sarà anche per le generazioni future, chi nella vita dello studente ha il potere di fare davvero la differenza, al di là dell'oggettiva bellezza della struttura, o di tutti i servizi aggiuntivi che possiamo darvi, chi renderà i ragazzi che arrivano qui dopo la maturità persone adulte, è il docente. O meglio, l'insieme dei docenti: la comunità accademica.

Consentitemi, cari colleghi e amici, una metafora da anatomopatologo, quale sono e resto, nonostante tutto.

La comunità accademica è un po' come il citoscheletro, ovvero quel fitto intreccio di proteine della cellula specializzate nel mantenere la cellula stessa nella sua specifica forma, ognuna diversa a seconda dell'organo in cui si trova, ma tutte collaboranti per mantenere la piena funzionalità dell'organismo nel suo complesso.

Ma attenzione: la scienza moderna ci ha dimostrato come il citoscheletro, ben lungi da essere solo uno spettatore passivo, atto al mero mantenimento di una forma, partecipi attivamente alle diverse funzioni della cellula stessa, tanto che a forme diverse della stessa cellula corrispondono funzioni differenti.

Cari Colleghi, siete voi, anzi, consentitemi di dire: siamo noi al centro; siamo noi il citoscheletro.

E dico “noi” poiché credo fermamente nell'importanza che io mantenga sempre vivo, anche da Rettore e anche con la moltiplicazione dei compiti e delle incombenze, un rapporto diretto con la comunità studentesca, che si manifesta nel continuare a fare lezione, continuare a partecipare alle sessioni d'esame, continuare a praticare la “politica della porta aperta” per chiunque venga a bussare e a chiedere.

Ripeto: siamo noi al centro.

E mi piace citare nuovamente il prof. Lorenzelli: “Chi insegna è anche un educatore, che non può agire con il concetto che *‘se capite, capite, se no peggio per voi’*, e che invece ha l'obbligo di un vero cambiamento antropologico che attraversi l'autocoscienza del discente. La responsabilità che

il docente ha nei confronti dei giovani non è né paternalistica né scolastica, ma di tipo “umano”, con un ruolo di guida, mentore e facilitatore, che porta dal contenuto fattuale e informativo al vero comprendere e vestirsi di conoscenza, accompagnando i giovani nel processo dell’apprendimento, del metodo, dei perché del sapere, della scienza, dell’etica che li deve ispirare”.

Voglio confidarvi a questo punto un altro episodio che mi riguarda da vicino. Nel corso di una visita all’Università di Navarra, all’inizio del mio mandato, ho incontrato il Rettore, che mi ha detto: “Se vuoi far crescere l’università, devi curare due cose”.

Io pensavo mi dicesse qualcosa sugli studenti, invece mi ha detto: “Devi curare la selezione all’ingresso dei docenti e la loro formazione permanente”.

Considero questi suggerimenti come la risposta alla seconda domanda che chiedeva come arrivare a costruire un’università che sia davvero una *universitas*.

La terza domanda è quella che mi dovrete rivolgere voi:

e tu cosa hai fatto per attuare tutto questo?

Innanzitutto ritengo importante chiarire che ciò che è stato fatto, è stato fatto insieme.

Diamo allora uno sguardo a quanto è stato fatto nel corso dell’anno passato, con un accenno poi a quanto vogliamo mettere in cantiere per l’anno che inauguriamo oggi.

Sono attualmente attivi 1 Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico, 4 Corsi di Laurea Triennale, 3 Corsi di Laurea Magistrale, 25 Scuole di Specializzazione, 2 Dottorati di Ricerca e, nell’anno appena trascorso, sono stati attivati 11 tra Master di I e II livello e corsi di perfezionamento.

Al 31 ottobre 2015 gli Studenti iscritti sono 1.582, gli Specializzandi 256, i Dottorandi di ricerca sono 83 e gli iscritti a Master e Corsi di Perfezionamento oltre 280.

Il nostro Ateneo è stato anche accreditato dall’AGENAS come provider ECM; nel 2015 gli iscritti ai nostri corsi ECM (25 in totale) sono stati in tutto 1.109.

La nostra Università conta 28 professori di I fascia, 36 di II fascia e 46 ricercatori. In tutto 110 unità di docenti strutturati, senza dimenticare la preziosa collaborazione dei professori a contratto e dei docenti di attività integrativa. A tutti loro va il mio sentito ringraziamento per la qualità e la dedizione con cui svolgono ogni giorno il proprio lavoro.

Nel corso dell’anno accademico appena trascorso, è poi continuata la politica di reclutamento per la crescita del corpo docente dell’Università, in linea con il piano strategico triennale varato nel 2013.

A dispetto delle gravi difficoltà economiche, del nostro Paese in generale, e dell'istruzione e della ricerca in particolare, nel biennio sinora trascorso dal mio insediamento sono state ultimate, o sono in fase di avanzato espletamento, circa 40 procedure concorsuali selettive e valutative per professori di I e II fascia e ricercatori.

Particolare cura è stata messa nel processo di selezione e di formazione permanente del personale docente e non docente, grazie alla stretta collaborazione con l'Ufficio Risorse Umane Strategiche, chiaro segno della volontà di attuare quanto abbiamo detto prima.

Ma le valutazioni devono essere anche esterne e permanenti: per questo con una certa audacia e, lasciatemelo dire, con un pizzico d'incoscienza, abbiamo accettato, lo scorso anno, la sfida di farci valutare come Policlinico Universitario dalla *Joint Commission International* (JCI). Quest'anno, come Università, con la medesima audacia e incoscienza, ci siamo autocandidati per la visita dell'ANVUR, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca.

Ritengo importante non essere autoreferenziali, e sottoporci continuamente a giudizi esterni e oggettivi.

A queste due azioni cui abbiamo sinora accennato – la politica per il reclutamento e l'autocandidatura ANVUR – si è aggiunta una terza azione che considero rilevante, la nomina del secondo Prorettore: la professoressa Simonetta Filippi, ordinario di Fisica presso la Facoltà Dipartimentale di Ingegneria, si è affiancata in qualità di Prorettore alla formazione al Prorettore alla ricerca, professor Eugenio Guglielmelli.

Già da quest'anno accademico la professoressa Filippi, che ringrazio pubblicamente per la sua disponibilità, ha messo in cantiere un progetto di riorganizzazione delle attività di tutorato, che voi tutti sapete essere una caratteristica che ha contraddistinto da sempre la nostra Università.

Progetto già sperimentato con successo nella facoltà dipartimentale di Ingegneria e che adesso sarà esteso, con i necessari adattamenti, anche ai Corsi di Studio della Facoltà Dipartimentale di Medicina e Chirurgia.

Per quanto riguarda le attività relative alla ricerca, si è proseguito, in linea con quanto stabilito all'inizio dello scorso anno accademico, nel cammino dell'implementazione della partecipazione dell'Ateneo al coordinamento e al sostegno delle Unità di Ricerca afferenti al Centro Integrato di Ricerca, che costituisce la struttura inter-facoltà dipartimentale di riferimento per la promozione e il sostegno delle attività di ricerca e delle collaborazioni scientifiche.

Nell'anno appena trascorso, tutti gli indicatori oggettivi e le valutazioni interne ed esterne effettuate sulle nostre attività hanno confermato un trend di crescita continuo che ha caratterizzato la nostra università fin dalla sua istituzione.

In particolare, il numero di articoli con Impact Factor è aumentato dell'11% rispetto all'anno accademico 2013-2014, e per la prima volta il valore dell'I.F. Normalizzato, relativo al complesso della nostra produzione scientifica, ha superato la soglia di quota 2.000 punti, aumentando del 22% sempre rispetto al 2013-2014.

Oltre il 50% delle nostre pubblicazioni è apparso sulle riviste più prestigiose collocate nel primo quartile del ranking internazionale Scimago.

La produzione scientifica media per docente e l'I.F. medio per docente sono aumentati rispettivamente del 19% e del 13% .

Merita anche segnalare che oltre il 27% delle pubblicazioni con I.F. ha tra i co-autori almeno un dottorando di ricerca.

Per quanto riguarda i progetti di ricerca, l'UCBM ha confermato anche quest'anno la capacità di essere presente con successo su bandi competitivi a livello regionale, nazionale, europeo e internazionale. I progetti e i trial clinici attivi sono oltre 130, di cui 62 ammessi al finanziamento nel 2015.

In particolare, merita segnalare il recente successo nell'ambito del bando dell'*European Research Council "Starting Grant"*, uno dei bandi più competitivi a livello internazionale, con il finanziamento del progetto RESHAPE, coordinato dal dott. Giovanni Di Pino.

Giovanni ha conseguito presso la nostra università la laurea in medicina e chirurgia, il dottorato di ricerca in bioingegneria e la specializzazione in neurologia, che ha completato lo scorso maggio.

Il progetto, il cui obiettivo principale è migliorare nell'amputato la percezione della protesi come appartenente al proprio corpo (*embodiment*), è stato valutato da un panel di esperti di ingegneria, anche se presentato da un medico, e nasce dalla collaborazione delle aree di Neuroscienze, Ingegneria Biomedica e Clinica Neurologica, assieme alla concezione del disegno scientifico che parte dai veri bisogni del paziente.

Credo che rappresenti un ottimo esempio di approccio multidisciplinare alla formazione e alla ricerca, che da sempre è una caratteristica distintiva della nostra università.

Anche l'Ateneo, seguendo il modello ERC, ha finanziato con propri fondi, grazie allo stanziamento di 500.000 Euro da parte del Consiglio di Amministrazione, tre progetti strategici avviati nell'aprile 2015.

Si tratta di tre progetti selezionati, mediante un bando competitivo, da una commissione di valutazione esterna, e su standard europei.

I tre progetti vincitori sono tutti coordinati da ricercatori con età non superiore a 40 anni, sono fortemente interdisciplinari e riguardano temi emergenti come 1) obesità e fragilità ossea, 2) strumenti robotici chirurgici per il trattamento di patologie del disco intervertebrale, 3) approccio *cell-on-chip* per studi di tossicologia predittiva.

Nell'ambito del bando Ricerca Finalizzata del Ministero della Salute, sono risultati ammissibili al finanziamento due progetti presentati da *principal investigators* della nostra Università e con destinatario istituzionale la Regione Lazio, uno dei quali nell'ambito delle linee "progetti cofinanziati con industria" e l'altro tra i "programmi di rete", e relativi rispettivamente a metodi innovativi per il trattamento di pazienti post-ictus e a biomarcatori per la diagnosi dell'autismo.

Per quanto riguarda le attività relative alla valorizzazione dei risultati della ricerca, nel corso del 2015 sono stati concessi sette brevetti, depositate due domande di brevetto italiano e una domanda di brevetto europeo, oltre alle richieste di estensione internazionale di domande di brevetto depositate negli anni precedenti.

Il portafoglio brevetti a titolarità/co-titolarità dell'Università comprende attualmente 17 famiglie di brevetti (0,15 brevetti per docente, media nazionale = 0,09) nell'ambito della bioingegneria della riabilitazione, micro-ingegneria, medicina rigenerativa, strumentazione biomedica, diagnostica oncologica, diagnostica malattie respiratorie, cardiocirurgia e analisi degli alimenti.

A conforto del valore del potenziale d'impatto in termini d'innovazione e trasferimento tecnologico dei risultati di ricerca, merita menzionare come l'Università Campus Bio-Medico di Roma si sia classificata nel 2014 al 6° posto assoluto tra le università italiane per la percentuale delle pubblicazioni citate nei brevetti secondo il ranking internazionale Scimago.

Nel 2015 sono state accreditate due nuove imprese spin-off, ICAN Robotics srl e JUMPO srl, in campi emergenti collegati ad attività di ricerca radicate presso le strutture dell'Ateneo, quali la riabilitazione robotica e i sistemi indossabili per il monitoraggio del comportamento umano.

Le aziende coinvolgono personale docente ed ex-personale di ricerca che ha operato nei nostri laboratori di ricerca e ha deciso di diventare imprenditore.

Come già ricordato dal Presidente nel suo intervento, la cornice per lo sviluppo di tutte le attività di valorizzazione della ricerca nel prossimo biennio è stata fornita dalla Regione Lazio che ha recentemente approvato il finanziamento del progetto INTESE.

Da ultimo sul tema della ricerca vorrei sottolineare un aspetto che ritengo fondamentale. Nello scorso anno accademico è stata reiterata la tradizione della cosiddetta “Giornata della Ricerca”, inserita all’interno di una settimana dedicata alla ricerca e alla formazione dei ricercatori.

Tale giornata svolge un’importante funzione di divulgazione delle principali attività scientifiche portate avanti nell’Ateneo e di confronto con i nostri principali enti finanziatori.

Vogliamo perseguire tale intento e perfezionare l’attuazione di questi eventi, quale parte integrante del nostro approccio alla Terza Missione dell’Università per aumentare l’impatto socio-culturale dei nostri risultati di ricerca.

Cari colleghi e gentili ospiti, e mi avvicino alla conclusione del mio intervento, inizia oggi il terzo dei tre anni di mandato rettorale che mi è stato conferito dal Consiglio di Amministrazione di questo Ateneo. Non a caso sottolineo “tre anni”. E non a caso considero questo, insieme a molti altri, un motivo di onore e orgoglio nel far parte di questa Università.

Voi tutti sapete che la maggior parte degli Atenei nazionali attribuisce al Rettore un mandato di sei anni, non rinnovabile.

Lo statuto dell’Università Campus Bio-Medico di Roma recita invece che il Rettore “...dura in carica un triennio accademico e può essere riconfermato”. Considero questa una chiara e concreta applicazione di uno dei più sani principi che dovrebbero governare le nostre Istituzioni, ovvero la valutazione periodica, ex-post, dell’operato.

In sintesi, se hai lavorato bene, ti riconfermiamo; in caso contrario, no.

Credo che questo sia il senso che sta alla base, come un denominatore comune, di tutte le risposte date alle tre domande sulle quali ha ruotato questo mio discorso: far bene il proprio lavoro quotidiano, in spirito di servizio e al massimo delle proprie possibilità e competenze.

Questo il compito, al quale non è permesso sottrarsi. Ancora da tracciare, per molti aspetti almeno, il cammino da percorrere; incerto, inevitabilmente, il risultato: ma sicuro è l’impegno, insieme, nel perseguirlo.

Nel ringraziare quindi i nostri Maestri, tutti i colleghi che hanno dato e continuano a dare lustro al nostro Ateneo con la propria scienza e il proprio lavoro, tutto il personale tecnico e amministrativo che supporta e sostiene le nostre attività, tutti i rappresentanti delle Istituzioni e tutti coloro che hanno reso possibile questa straordinaria giornata, dichiaro ufficialmente aperto l’Anno Accademico 2015-2016, XXIII dell’Università Campus Bio-Medico di Roma.

